



CONCORSO LETTERARIO LICEO CLASSICO ITSOS "MARIE CURIE"

INCIPIT

Ambrogio Maria Martignano Ubaldo contemplava estasiato i tocchi finali della sua dimora .

L'architetto Camillo Rougier, suo cugino, aveva fatto un lavoro esemplare .

"Una facciata degna della Scala del Piermarini " sussurrò fra sé , compiaciuto, osservando l'architettura armoniosa della sua nuova Villa a Cernusco sul Naviglio, dove brillantezza, ordine ed esatta partitura di spazi erano l'emblema della Luce della ragione. Ma Ubaldo sapeva bene che essa non poteva illuminare fino in fondo la tenebra dell'animo umano. E così al rigore neoclassico della villa aveva aggiunto il suo contraltare d'ombra. Nei sotterranei e a fianco della costruzione, sotto una collina artificiale, aveva, infatti, fatto costruire un labirintico intreccio di gallerie che conducevano al Tempio della notte per i riti segreti massonici, dove periodicamente si riuniva con i suoi confratelli. Sopra di esso sorgeva il suo giardino delle delizie: un parco all'inglese con un ameno laghetto nato dalla deviazione delle acque della Martesana e una cascina con gli affreschi della storia d'amore di Angelica e Medoro.

Per inaugurare la villa aveva previsto proprio la rappresentazione di un'operina in musica sulla follia di Orlando. Orgoglioso della sua bella voce da baritono, Ubaldo



aveva deciso di impersonare il paladino che perde la testa quando scopre che la bella Angelica, della quale è più cotto d'una pera cotta, s'è invaghita del semplice scudiero Medoro.

«Un moro biondo, figurarsi! Si sarà tinto i capelli» aveva gorgheggiato maliziosa la giovane soprano Giuditta Pasta, alla quale spettava il ruolo d'Angelica. Alla serata era presente tutta la crème di Milano, compresi molti nemici personali di Ubondo, suoi rivali in affari e in avventure amorose, che davanti a tanto sforzo sicuramente schiattavano d'invidia. Fra nobili, dame galanti, proprietari terrieri e ricchi mercanti, il vecchio economista Melchiorre Gioia s'aggirava spaesato in compagnia del suo giovane amico Silvio Pellico, mentre l'avvocato Giuseppe Pasta, marito della bella soprano di cui era gelosissimo, se ne stava appartato squadrando con aria truce tutti gli invitati di sesso maschile sotto i settant'anni.

Fu per un contrattempo dell'ultimo momento, una banale slogatura durante le prove pomeridiane, che Ubondo venne costretto a

dare forfait. E questo gli salvò la vita. A morire al posto suo fu un giovane baritono di Lomazzo caldamente raccomandato da Giuditta Pasta, tale Anselmo Bertazzoni, che conosceva già la parte e l'aveva sostituito in fretta e furia. «Con la parrucca, l'elmo e la corazza, nessuno s'accorgerà dello scambio» s'era rallegrato Ubondo, che nell'imminenza del debutto non si sentiva più così sicuro delle sue doti canore. Era bastato raddoppiargli la paga, per convincere il giovanotto a restare nell'anonimato, lasciando credere che a cantare fosse davvero il padrone di casa. E adesso quel povero ragazzo giaceva morto, schiacciato sotto il gigantesco ippogrifo di cartapesta e fil di ferro che gli era piombato addosso perché qualcuno – com'era apparso, subito evidente ai primi soccorritori – aveva tagliato le pesanti corde dell'argano che lo teneva sospeso in volo. Rabbrividendo, Ubondo si rese conto di essere lui la vittima designata. E molti, fra i suoi invitati, avevano buoni motivi per ucciderlo.....



Credicoop
Cernusco sul Naviglio

Con il patrocinio di
città di
**CERNUSCO
SUL NAVIGLIO**